

Chiesa Valdese di Torino
Catechismo adulti del pastore Paolo Ribet
2015-2016

Introduzione al libro di Geremia

Nella prima parte di quest'anno abbiamo pensato di leggere il libro del profeta Geremia (il suo nome, in ebraico *Jirmejahu*, significa probabilmente "Dio eleva") perché nel suo libro profezia e biografia sono fortemente intrecciate e questo fatto gli conferisce una attualità, oltre che una drammaticità, notevole.

Va però subito segnalato il fatto che leggere un profeta antico non è affatto semplice, sia a causa della lunghezza del libro stesso (52 capitoli), sia perché risulta per noi difficile comprendere con chiarezza quali siano le parti originali del profeta e quali siano invece le parti aggiunte o rimaneggiate nel corso della lunga storia della trasmissione del testo, tenendo conto anche del fatto che Geremia si avvaleva dell'opera di un segretario, lo scriba Baruc (il cui nome significa "il benedetto").

Noi non leggeremo tutto il libro – anche perché spesso le profezie sono ripetitive o legate a situazioni per noi estranee – ma cercheremo di vedere i brani che più sono illuminanti per cogliere il senso della sua predicazione, oltre che la personalità del profeta.

1.- Due caratteristiche del libro di Geremia emergono subito da un paragone con il libro di Isaia, l'altro grande profeta preesilico che visse circa un secolo prima di Geremia.

- (a) Geremia è molto più focalizzato su *un* avvenimento (la caduta di Gerusalemme nel 587/86 e ciò che ha condotto a tale tragedia). Si notino i riferimenti alla caduta all'inizio (1,3) e alla fine del libro (tutto il cap. 52) e tante volte nei capitoli restanti. Per questo, la lettura di Geremia chiede dal lettore una buona familiarità con il periodo storico in questione per poter approfondire la comprensione di molti testi nel libro.
- (b) Il personaggio di Geremia è molto più centrale, nel libro, che non Isaia. Mentre il nome personale "Isaia" si trova solo 16 volte in tutto il libro omonimo (e dieci di queste ricorrenze si trovano nei capitoli narrativi 36-39), il nome personale "Geremia" ricorre 131 volte, distribuite attraverso l'intero libro. Il profeta si presenta al lettore come un individuo complesso e talvolta anche angosciato, il cui cammino in qualche modo rispecchia quello del suo popolo. Anche per questo ha sempre attirato l'interesse dei lettori.

2.- Le grandi parti del libro Senza voler entrare in questioni di strutturazione dettagliata di questo libro (il più lungo, per numero di parole, 21.835, di tutti i libri profetici), ci limitiamo qui a notare le tre grandi divisioni e l'appendice finale.

- (a) *Capp. 1–25*: oracoli e discorsi per lo più di tonalità negativa nei riguardi di Giuda e Gerusalemme. Il primo capitolo, con il racconto della chiamata del profeta, ha una funzione programmatica per tutto il libro. Alla fine di questa sezione, la prima parte del cap. 25 (vv. 1-14) ha funzione di sommario di ciò che precede. La seconda parte del cap. 25, invece, introduce la tematica di nazioni straniere, che verrà ripresa nei capp. 46ss.
- (b) *Capp. 26–45*: capitoli in prevalenza narrativi, però anche con diversi testi poetici (particolarmente importanti i capp. 30-31, il cosiddetto "libro della consolazione"). I capp. 37-45 costituiscono un racconto continuato (caso assai raro nella letteratura profetica) che chiude nel cap. 45 con un oracolo personale in favore di Baruc (cf. il cap. 36).

- (c) *Capp. 46-51*: oracoli contro nazioni straniere (che riprendono la tematica introdotta da 25,15-38), il cui culmine è una lunga e violenta requisitoria contro Babilonia (capp. 50-51).
- (d) *Cap. 52*, un'appendice storica, racconta la caduta di Gerusalemme in mano ai Babilonesi; il testo ha molte somiglianze con 2 Re 24-25.

3. Il testo del libro (ebraico e greco) La trasmissione del testo di Geremia ci presenta con una situazione assai particolare (anche se non unica nell'AT), dove ci sono delle differenze davvero impressionanti fra il testo ebraico-massoretico (TM) e il testo greco (LXX). Tali differenze riguardano sia la quantità che l'ordine dei materiali.

Il testo greco è ca. 14% più breve del TM (infatti 3097 parole del TM non hanno corrispondenza nel LXX). La maggior brevità del LXX si può osservare in quasi tutti i brani del libro. Ci sono addirittura intere parti del TM che sono semplicemente assenti dal greco (33,14-26; 39,4-13).

Inoltre, il blocco di oracoli contro le nazioni straniere (TM capp. 46-51) si trova nel greco immediatamente dopo il cap. 25 (come LXX capp. 26-31).

Fin dai tempi antichi si è cercata una spiegazione per questo fatto e la spiegazione tradizionale è che il testo greco sia un riassunto di quello ebraico, al fine anche di migliorarne lo stile evitando le ripetizioni. Recentemente, però, anche in base a nuovi ritrovamenti archeologici, si è affacciata l'ipotesi che esistessero due tradizioni parallele del libro di Geremia e che la traduzione greca fosse stata effettuata sulla tradizione più breve.

4.- Diversi tipi di materiali nel libro e la sua storia redazionale

4.1 Tre tipi di materiali Da diversi decenni è abituale fra gli studiosi di Geremia parlare di tre tipi di materiali nel libro, convenzionalmente i tre tipi sono indicati con le lettere A, B, e C.

Materiali A: Si tratta di brani per lo più poetici, attribuiti da molti studiosi al profeta Geremia stesso; anche alcuni brani narrativi in stile autobiografico sono compresi in questa categoria (per es., il racconto della vocazione nel primo capitolo o il racconto di azione simbolica in 13,1-11). Secondo molti studiosi il "rotolo originale" (cf. cap. 36) sarebbe stato composto prevalentemente da materiali di questo primo tipo.

Materiali B: Si tratta di brani narrativi che parlano di Geremia in terza persona (stile biografico). Cf. 19,1-20,6; 26; 28-29; 36; 37-45. Proprio a causa del cap. 45 questi brani sono stati spesso attribuiti a Baruc (bisogna aggiungere che parecchi studiosi recenti esitano ad accettare questa proposta).

Materiali C: Sono brani in prosa retorica presentati come discorsi solenni di Geremia (per es. 7,1-8,3 ["il discorso sul Tempio"], 11,1-14; 22,1-5; 25,1-14), insieme con alcuni brani narrativi che esibiscono le stesse caratteristiche letterarie (18,1ff; 35). Ci sono molte somiglianze fra questi testi (soprattutto i discorsi) e brani della Storiografia Deuteronomistica (Dtr) nei libri dei Re in particolare: uno stile ripetitivo, un'insistenza quasi monotona su pochi temi teologici che offrono una spiegazione della caduta di Gerusalemme (il rifiuto del popolo di ascoltare le parole di YHWH o di obbedire alla legge di YHWH, atteggiamenti manifestati in particolare nel culto di altre divinità). Spesso questi brani iniziano con la formula: "Questa parola fu rivolta a Geremia dal Signore...".

È assai probabile che la forma attuale di questi brani del tipo C sia dovuta all'opera di redattori che condividevano in qualche maniera le tesi della teologia deuteronomistica. Gli studiosi continuano a discutere però se, in alcuni casi, non ci poteva essere un nucleo del discorso che proviene dal profeta stesso.

4.2 La storia redazionale del libro Nella prima metà del 20° sec. e fino agli anni 1970 c'era un largo consenso fra gli specialisti che la genesi del libro di Geremia si poteva descrivere in termini di un processo additivo dei tre tipi di materiali: al primo strato (materiali A) sarebbero stati aggiunti successivamente i materiali B e poi i materiali C.

Attualmente tale consenso non esiste più e non è stato sostituito da un altro. La discussione odierna in sede di storia redazionale è quanto mai differenziata, e la situazione è resa ancora più complessa dalla problematica di critica testuale presentata sopra.

5.- Ricostruzione storica dell'attività profetica di Geremia

Anche se lo scopo principale dello studio di un libro profetico non è quello di ricostruire la vita del profeta, nondimeno una conoscenza dell'attività di un profeta (almeno nelle grandi linee) può senz'altro aiutarci a capire meglio parecchi testi del libro. Questo vale soprattutto nel caso di Geremia, un uomo profondamente immerso nella tragedia storica del suo popolo. Il compito però non è facile, in quanto una ricostruzione dell'attività di Geremia presuppone uno studio della storia redazionale del libro, dove attualmente non esiste un consenso. In linea con un buon numero di studiosi dividiamo l'attività profetica di Geremia in tre grandi fasi, con un'appendice dopo la caduta di Gerusalemme.

5.1 - Prima fase: durante il regno di Giosia (648 – 609) Molti studiosi accettano senz'altro la cronologia presentata dai redattori del libro (cf. 1,2; 25,3), che situa la chiamata profetica di Geremia nel 13° anno del re Giosia, cioè, nel 627/26 a.C. Giosia era diventato re a otto anni e ha regnato per 31 anni. Il suo regno coincide più o meno con l'inizio del crollo dell'impero assiro dopo la morte del re Assurbanipal.

Secondo i dati del cap. 1,1 Geremia nacque in una famiglia sacerdotale nel villaggio di Anatot, vicino a Gerusalemme. Niente indica, però, che abbia mai svolto l'attività sacerdotale; anzi, spesso egli si trova in netto contrasto con i sacerdoti del Tempio. Ricevette la chiamata profetica da giovane (1,6), anche se non è possibile specificare quanti anni avesse. In quel tempo la situazione religiosa a Gerusalemme e in Giuda non era affatto buona. Continuavano ancora le pratiche culturali in onore di altre divinità (che venivano dal tempo del re Manasse cf. 2 Re 21). È comprensibile perciò che nella prima fase del ministero di Geremia (prima della riforma religiosa ordinata dal giovane re Giosia nel 622) sia stata la critica al culto ad avere il posto principale. Notiamo l'insistenza su questa tematica nei capp. 2-6, e il tema connesso dell'annuncio di una invasione di un inizialmente non-identificato "Nemico dal Nord" come castigo per l'infedeltà del popolo (cf. capp. 4-6 e altrove). Gli studiosi notano in questi capitoli diversi contatti con il linguaggio di Osea (metafora sponsale; paragoni con la natura; tematica dell'Esodo; tonalità fortemente emotiva).

Secondo gli autori che seguono la cronologia del libro, bisogna ammettere che conosciamo assai poco dell'attività di Geremia durante il resto del regno di Giosia, cioè fino al 609. Pensano che il profeta, vedendo la riforma in atto, non abbia sentito la necessità di intervenire spesso sulla scena pubblica. Altri pochi studiosi non trovano molto convincente questo ragionamento e offrono un'altra soluzione a livello di cronologia.

5.2 - Attività durante il regno di Ioiakim (608–598) Gli specialisti sono quasi tutti d'accordo che Geremia ha svolto un'attività importante e difficile nel tempo di Ioiakim. Dai testi che rispecchiano questo periodo, risulta che Geremia era veramente un profeta controcorrente: si opponeva al re per non aver seguito la buona strada tracciata da Giosia (cf. 22,13-19); si opponeva ai sacerdoti e a molti profeti loro alleati per non aver fatto capire al popolo la loro situazione reale di fronte a Dio, dando invece l'illusione di un falso senso di sicurezza; si opponeva infine anche alla massa del popolo perché s'illudevano di avere infallibilmente l'aiuto e la protezione di YHWH, a causa del suo Tempio e la sua città (cf. 7,1–8,3 e il cap. 26). Non sorprende che una tale attività abbia generato molta ostilità verso il profeta, fino al punto che perfino i suoi concittadini di Anatot volevano ucciderlo (11,18–12,6). La scena del cap. 36 (il re Ioiakim che taglia in pezzi e fa bruciare il rotolo con le profezie di Geremia) è emblematica del rifiuto generale che Geremia incontrò in questo periodo.

Probabilmente in quegli anni sarebbe da situare anche il segno profetico del celibato imposto a Geremia da YHWH (16,1-4): il fatto che Geremia non avrà figli sarà un segno della situazione del suo popolo che non avrà un futuro nell'immediato.

Ioiakim morì durante l'assedio di Gerusalemme e, gli successe il figlio **Ioiakim** che si arrese quasi subito ai Babilonesi, i quali lo deposero e lo deportarono, mettendo sul trono al suo posto Mattania e, in segno di sudditanza, gli cambiarono il nome in Sedecia. Si verificava così una strana situazione politica e giuridica in quanto vi erano due re, uno, legittimo, in esilio e praticamente privo di ogni potere e uno, imposto dai vincitori, regnante sul trono di Davide.

5.3 - Durante il regno di Sedecia (597–587/86) La resa di Gerusalemme ai Babilonesi nel 597 e la prima deportazione in Babilonia che ne seguì, costituivano la prova che gli annunci precedenti di Geremia erano autentici. Il nuovo re davidico, Sedecia, si mostrò inizialmente più rispettoso verso il profeta, che continuava ad esortare il re e i suoi ministri ad accettare il giogo di Babilonia e non ribellarsi. Neanche in quella circostanza trovò ascolto: scoppiò una ribellione che portò alla caduta definitiva di Gerusalemme e all'esilio di buona parte della popolazione (587). Durante l'assedio, Geremia fu visto come un traditore da parte dei ministri del re, che lo gettarono in una cisterna fangosa, dove rischiò di morire (capp. 37-38). Sopravvisse grazie all'aiuto di un servitore etiope del re (38,7-13).

5.4 Geremia in Egitto (586 ...) Trattato con benevolenza dai Babilonesi dopo la conquista della città, Geremia rifiutò la loro offerta di essere portato con onore in Babilonia e scelse di rimanere in Giuda. Però dopo l'assassinio di **Godolia**, il governatore ebreo posto dai Babilonesi al governo della regione ormai sottomessa, Geremia e Baruc furono costretti (a quanto pare: cf. 43,5-7) a seguire un gruppo di nazionalisti che si rifugiarono in Egitto per sfuggire alla prevedibile rappresaglia babilonese. Secondo 43,8–44,30 egli proclamò alcuni oracoli di critica religiosa in Egitto. Per gli storici finisce qui la nostra informazione su Geremia. Una tradizione molta più recente racconta che morì lapidato per mano di Giudei in Egitto.

Diversi studiosi hanno notato un simbolismo nel fatto che Geremia ha dovuto andare in Egitto, la terra della schiavitù per gli ebrei. Sembra un capovolgimento del cammino di liberazione nel passato, un "anti-Esodo", dove il profeta (innocente) porta il peso delle infedeltà del popolo che non ha voluto ascoltare la parola di Dio da lui annunciata per lunghi anni nella terra promessa.

5.5 - Conclusione

Il ministero di Geremia, visto esteriormente, sembra la storia di un fallimento umano. Però, anche se il re ioiakim ha bruciato le parole scritte di Dio (cap. 36), queste parole non persero la loro vitalità ed efficacia. Infatti, dopo pochi anni Gerusalemme con il palazzo del re davidico e il tempio verrà bruciata dagli invasori babilonesi. La monarchia davidica cessò in quanto forza politica, ma la parola di YHWH permene. Gli oracoli di Geremia sono stati accolti dai suoi sostenitori e discepoli, sono stati tramandati ed attualizzati, così che anche dopo la morte del profeta le sue parole hanno potuto il popolo disperato a ritrovare una ragione per leggere la propria storia e per sperare ancora.